

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
CODICI	12/00055736	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA = ROMA	47	LAZIO

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: Roma - ROMA
 LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano INV. 603

OGGETTO: Testa di Persiano a tutto tondo

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Dagli scavi sul Palatino (1867)

DATI DI SCAVO:
 (o altra acquisizione)

INV. DI SCAVO:

DATAZIONE: copia romana di II sec. d.C.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: marmo bianco a grana fine, con trasparenze
 azzurrognole

MISURE: h. m. cm. 32

STATO DI CONSERVAZIONE: La testa é spezzata all'altezza del collo. Grosse fratture sono alla sommità del capo, sul berretto, e lungo la tempia sinistra. Nel complesso abbastanza ben conservato.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: non deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



177728

NEG. A.F.S. L 44401

DESCRIZIONE: E' una testa senza collo, appartenente ad una figura di Persiano disteso a terra (nella parte posteriore sinistra del capo si notano, infatti, ancora delle tracce del plinto originario) e moribondo. Il volto é abbastanza giovanile, con lineamenti forti ma alterati: si veda la fronte contratta con tutte quelle rughe che la solcano orizzontalmente o incidono la base del naso; il sopracciglio destro molto più arcuato dell'altro; la bocca tumida e semiaperta; gli occhi semichiusi e velati dalla morte imminente. Inoltre le lunghe ciocche di capelli densi e scompigliati fuoriscono dalla tiara legata sotto il mento, e i folti baffi che circondano il labbro superiore creano un efficace gioco coloristico che fa ascrivere l'opera senza dubbio allo stile ellenistico pergameno.

Essa infatti si ricollega ai Galati del famoso donario di Attalo, sia per il marmo di ottima qualità a venature azzurrognole (che ritroviamo analogo e talora con una trasparenza dorata, anche nelle altre repliche di questi barbari, e sulla cui origine dall'Asia minore ancora si discute), ma soprattutto stilisticamente per l'accurata caratterizza-

RESTAURI: Buona parte del naso é stata restaurata.

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI: W. Helbig, in Bull. Inst. 1867, p. 140 ss.;

J. Six, in BCH XXVII, 1913, p. 363 ss.;

A. W. Lawrence, Later Greek Sculpture and its Influence on East and West, London 1927, p. 20 ss.;

R. Paribeni², Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, Roma 1932, n. 591;

R. Horn, in RM LII, 1937, p. 156 ss.;

A. Schober, in JdI LIII, 1938, p. 141;

id., Die Kunst von Pergamon, Innsbruck-Wien 1951, p. 66;

M. Bieber, The Sculpture of the Hellenistic Age², New York 1961, p. 108 ss.;

J. D. Beazley-B. Ashmole, Greek Sculpture and Painting to the End of the Hellenistic Period, Cambridge 1966, p. 79;

E. Künzl, Frühhellenistische Gruppen, Diss. Köln 1968, p. 122;

H. von Steuben, in Helbig⁴, Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom, Tübingen 1969, n. 2240, p. 149;

S. Aurigemma⁶, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, Roma 1970, n. 493;

E. Kunzl, Die Kelten des Epigonos von Pergamon, Wurtzburg 1971, p. 10 n. 5, tav. 12;

M. Robertson, A History of Greek Art, Cambridge 1975, p. 531 ss., tav. 168 d.

FOTOGRAFIE:

I. A. G. 72.2729

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

P

=

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Lucilla de Lachenal

DATA: 30 Novembre 1977

Lucilla de Lachenal

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

IL SOPRINTENDENTE

1988

ALLEGATI: 1 e 2 : descrizione
3 : fotografia

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:


Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: _____

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI: Revisione inventariale 1977

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
12/000 55 X 35	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA = ROMA		INV. 603
ALLEGATO N. 1				

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 800.000)

zione etnica, il gusto dell'esotico unito alla precisa resa di certi aspetti patetici e quasi patologici della realtà, ed una evidente sensibilità per i contrasti chiaroscurali. Ed in effetti notiamo quanto questa testa sia vicina al Gallo che uccide la moglie e se stesso al Museo Ludovisi, e a quello del Museo Capitolino, nella struttura salda e monumentale che il dolore movimentata soltanto in superficie, e nella realizzazione dei capelli incolti e dei baffi: tuttavia il volto del Persiano mostra un plasticismo che ancora non si è fatto barocco pur essendo già forte e carnoso, ed una passività, quasi un abbandono di fronte alla morte, che contrasta invece con le espressioni assai più sofferte delle altre figure di Persiani al Museo Nazionale di Napoli, al Vaticano, e al Museo di Aix, repliche di altri gruppi che sembrano riferibili al secondo donario di Attalo, e quindi ad un'epoca più avanzata dell'Ellenismo.

Si può confrontare inoltre il profilo di questa testa di Persiano con quello di un guerriero al British Museum di Londra (A. Schober, Die Kunst... in bibl., tav. 15) anch'esso di scuola pergamena, che mostra un'analoga realizzazione dei capelli a ciocche dense e scomposte, delle sopracciglia lineari, delle labbra piene e delle guance a zigomi sporgenti, e la stessa espressione fiera e corruciata.


Per quanto riguarda comunque l'archetipo, bisogna accennare - sia pure brevemente - al problema dei due donari pergameni, per i quali non si è trovata ancora una soluzione a causa della mancanza di uno studio veramente approfondito sull'argomento.

Sappiamo infatti che nel 238 a.C. il re Attalo I di Pergamo riportò una brillante vittoria sui Galati d'Asia minore che avevano minacciato più volte il suo regno, e una decina di anni dopo sconfisse anche Antioco II di Siria nel cui esercito militavano come mercenari i Galati e un corpo scelto di arcieri Persiani: a ricordo di questi successi, egli, o il suo successore Eumene II (anch'egli vincitore dei Galati ribelli nel 165) volle far realizzare un donario con le emblematiche figure in bronzo e dei barbari sconfitti, di cui appunto il Persiano del Museo Nazionale Romano sarebbe una delle repliche più fedeli e meglio riuscite, accanto ai vari gruppi dei Galati già ricordati. Tale complesso doveva essere opera di diversi artisti, ricordati da Plinio (Nat. Hist., 34, 84) cui si aggiungerebbe anche quel Myron di Tebe proposto dal Six sulla base di una iscrizione trovata a Pergamo (Loewy, Inscriptionen Griech. Bildhauer, n. 154), e del confronto con altre teste, specie quella trovata a Mykonos e raffigurante un barbaro, con una evidente caratterizzazione etnica nei volti, per l'artista che realizzò il Persiano di questo donario: ma si tratta di un'ipotesi che attende di essere confermata da dati più precisi.

Questo complesso venne collocato molto probabilmente sulla terrazza del tempio di Atena Polias, o sul podio nel porticato superiore del Grande Altare.

Pausania (I, 25, 3) poi ricorda che un re Attalo di Pergamo (senza altra specificazione) dedicò sull'acropoli di Atene un altro donario, questa volta in marmo, con statue ben più alte del naturale (mentre quelle pergamene non dovevano superare i 2 cubiti e quindi essere di dimensioni piuttosto ridotte): naturalmente, a seconda che si interpreti questo sovrano come il I, Soter del tardo III secolo (così Bieber e Robertson), oppure come il II, della seconda metà del II a.C., queste statue sarebbero copie più o meno fedeli di quelle esistenti a Pergamo. Esse furono collocate ad Atene per aumentare il prestigio della dinastia attalide, e consolidarne l'autorità davanti a tutti i Greci, a causa della vittoria conseguita sui "barbari" e in particolare su quei Persiani che già nel V secolo Atene aveva debellato alla testa di tutte le altre poleis.

E ritrovare a Roma, o nelle sue immediate vicinanze, ottime repliche di singoli personaggi di questi donari, realizzate senza alcun puntello, con molti elementi in comune, e in uno stesso marmo definito asiatico, fa supporre a buon diritto non tanto una presenza degli originali a Roma, co-

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00055736	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA=ROMA	INV. 603
	ALLEGATO N. 2			

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

me era stato proposto in un primo momento, bensì una serie di opere da riferire tutte ad una stessa officina, verosimilmente pergamena o comunque d'Asia minore, che dovette lavorare all'inizio del II sec. d.C. per ricchi committenti romani, copiando direttamente dal donario originale. E l'influsso di certe caratterizzazioni etniche, accanto al gusto e all'interesse per i tipi barbarici, si ritrovano proprio in questo stesso periodo nell'arte romana, a cominciare da certe figure di Daci nel Foro di Traiano e sulla stessa còclide, per giungere sino ai movimentati episodi di lotta che orneranno più tardi alcuni sarcofagi. Secondo il Künzl (Die Kelten... in bibl.) si potrebbe anzi affermare che le copie traianee o antonine (come il caso del Persiano del Museo Nazionale Romano o del gruppo Ludovisi) delle grandi figure del donario attalide, servirono in un certo senso a Roma come modelli per la realizzazione di fisionomie barbariche, senza con questo voler togliere nulla all'originalità dell'arte imperiale romana.